



**Tusk: non faremo tutto oggi**

Non «tutte le decisioni» necessarie per risolvere la crisi dell'eurozona potrebbero essere prese nel vertice straordinario dei 17. Lo ha detto il premier polacco, Donald Tusk, al termine del summit dei 27 aggiungendo di pensare «che siamo molto vicini ad un pieno accordo politico, ma ci sono alcuni importanti dettagli che potrebbero richiedere più tempo».

Ma sul cuore dei negoziati ancora lontani. «Impressione buona» sulla lettera italiana

# Divisi sul fondo salva-Stati

te non problematica è la ricapitalizzazione delle banche. La bozza delle conclusioni conferma che entro il 30 giugno 2012 gli istituti di credito dovranno portare al 9% i coefficienti patrimoniali, cioè i soldi in cassa che garantiscono dal fallimento. La cifra dovrebbe restare quella dei 108 miliardi di euro e il sistema quello chiesto dalla Germania: prima si cercano i capitali sul mercato, se necessario intervengono i governi, se non ce la fanno interviene il fondo salva-stati. Sul rafforzamento del fondo, ora fermo a 440 miliardi di dotazione, si ipotizza un «effetto leva» per arrivare ad una potenza

di fuoco di «oltre mille miliardi di euro», ha riferito il premier belga Yves Leterme. Ora si lavora ad una soluzione che utilizzi tutte e due le ipotesi sul tavolo: un'assicurazione per una parte dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà e un nuovo strumento finanziario con cui utilizzare anche i fondi d'investimento dei Paesi emergenti.

Ieri mattina il direttore del fondo salva-Stati, Klaus Regling, ha annunciato che venerdì si recherà in Cina. Insomma, visto che l'Europa ha voluto salvare la Grecia, forse toccherà al G20 salvare l'Europa. ♦

## UNA RICETTA AUTOLESIONISTA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ieri, con una svolta di 180 gradi, un governo screditato e senza più una maggioranza politica, facendo leva sulle richieste delle cancellerie europee, ha messo sotto attacco due dei pilastri fondamentali - lavoro e pensioni - di quella stabilità sociale che sembrava così centrale nella visione di uno dei suoi principali esponenti.

Il contenuto della lettera che Silvio Berlusconi ha consegnato ai capi di Stato e di governo europei riuniti a Bruxelles va addirittura al di là della noiosa retorica che nell'ultimo decennio ha accompagnato quasi tutte le riforme del mercato del lavoro. Dopo aver cercato per anni di indebolire tutto l'impianto giuslavoristico italiano agitando un supposto conflitto generazionale capace di contrapporre i figli precari ai padri ipergarantiti, il governo ha gettato la maschera eliminando la sicurezza del posto di lavoro a tutti, indipendentemente dal contratto di lavoro. Visto nell'ottica di un rilancio del nostro paese non si capisce davvero quale dovrebbe essere l'utilità di questo provvedimento. Lo sviluppo di una economia si favorisce casomai facilitando le assunzioni, non certo i licenziamenti. E non regge nemmeno l'idea più volte propagandata che, potendo liberarsi più facilmente della forza lavoro in periodi di crisi, le imprese assumerebbero più di buon grado nelle fasi ascen-

denti del ciclo. Come dimostrò ormai molti anni fa Olivier Blanchard, ora capo economista al Fondo monetario, la flessibilità può incidere sulla variabilità dell'occupazione - favorendone una discesa più rapida nei periodi di crisi e una altrettanto rapida ripresa nei periodi di crescita sostenuta - ma non ha nessun effetto sul livello dell'occupazione, che dovrebbe essere ciò che ci interessa maggiormente. Forse però sta proprio qui la chiave per capire le ragioni di questa scelta.

Nel momento in cui il Consiglio europeo egemonizzato dai governi conservatori dispensa a tutti la stessa combinazione di politica economica, basata su feroci tagli ai sistemi di welfare, privatizzazioni senza alcun ragionevole criterio e compressione dei diritti sociali, la semplificazione delle procedure per il licenziamento dei lavoratori diventa un ingrediente fondamentale per tentare di rendere più rapida, efficace e incisiva questa ricetta deflattiva. I risultati però rischiano di essere deleteri, non solo per le drammatiche conseguenze sociali, ma anche per gli insostenibili costi finanziari derivanti da un probabile aumento della disoccupazione. Quel che è peggio, una ricetta così dura si rivelerà anche inutile - anzi, dannosa - se applicata contemporaneamente da tutti i Paesi.

**RONNY MAZZOCCHI**

## Il resto della lettera Dalla giustizia alle riforme istituzionali

### La scheda

**M.FR.**

**S**edici pagine degne di un nuovo programma di governo. Ambizioso come una riforma totale dello Stato. Poco credibile come qualsiasi scritto vergato ultimamente dal presidente del Consiglio. Impegni generici tanti, misure precise e perseguibili zero. Un corollario di iperboli che dopo poche righe vengono subito smentite.

#### ARCHITETTURA DELLO STATO

Il fulcro sarebbe addirittura «una maggiore partecipazione giovanile alla vita politica» (il disegno di legge Meloni per far votare a 18 anni anche al Senato). Si elencano «la riduzione significativa del numero dei parlamentari, l'abolizione delle province, la riforma in senso federale dello Stato». I tempi vengono stimati in 6-12 mesi, ma si ammette per la sola «prima lettura». Si riparla poi della riforma dell'articolo 41 sulla libertà d'impresa, «sulla libertà di iniziativa economica e alla tutela della concorrenza».

#### ZONE A BUROCRAZIA ZERO

Dal cappello a cilindro esce poi l'Ufficio locale dei governi (Ulg) che dovrebbe essere «l'autorità unica amministrativa che coinvolgerà i livelli locali di governo in passato esclusi». Il loro compito sarà quello di costituire «zone a burocrazia zero in tutto il territorio nazionale». Messo nero su bianco invece la semplificazione del bilancio delle Srl e «lo snellimento in materia di vigilanza delle società di capitali e degli organi di controllo».

#### PIÙ PRIVATO NELLE INFRASTRUTTURE

Altro cavallo di battaglia è quello

delle infrastrutture. «Entro il 31 dicembre» il governo si impegna a definire «standard contrattuali tipo che facilitino il ricorso al project financing (i privati che finanziano opere pubbliche avendo in cambio la concessione per tot anni, Ndr), con una più chiara ed efficiente allocazione dei rischi tra le parti e accrescendo le certezze sulla redditività dell'opera e la prevenzione di comportamenti di tipo monopolistico nella determinazione dei pedaggi». Ma quando si va sul pratico le idee sono assai confuse. E si capisce qualche riga sotto. «Nelle prossime 10 settimane» il governo «si impegna alla definizione di alcune opere immediatamente cantierabili». Ma queste non sono nemmeno citate.

#### PROMESSE DI RIFORMA FISCALE

Nell'elenco non manca la chimera della riforma fiscale. «Entro il 31 gennaio» Berlusconi si impegna ad approvare la delega «già all'esame del Parlamento». Le risorse per attuarla vengono stimate in ben «4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi a decorrere dal 2014». Tempi che lo stesso governo però sa di non poter rispettare. E allora più sotto si spiega come nel caso «la delega non fosse esercitata si avrà una riduzione automatica delle agevolazioni fiscali».

#### GIUSTIZIA SNELLA ED EFFICIENTE

Un capitolo corposo è dedicato alla giustizia. Si parla di «contrasto della litigiosità e la prevenzione del contenzioso». Ma di concreto c'è ben poco se non che «entro il 30 aprile 2012 verrà completato il progetto in corso presso il ministero della Giustizia per la creazione di una banca dati centralizzata per le statistiche civili e per quelle fallimentari». Insomma, la montagna che partorisce il topolino. ♦